

## S. Messa solenne *in die* del Natale del Signore

martedì 25 dicembre 2018, ore 11.00

Basilica Cattedrale

1. “Ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,2). È Parola che si compie oggi. “L’erede di tutte le cose, mediante il quale ha fatto anche il mondo” (ivi) è divenuto Uno di noi pur rimanendo Dio. Ascoltando “religiosamente” – come deve avvenire nella divina liturgia – il santo evangelo e in questa Messa del giorno natalizio il prologo di Giovanni, penso alla gloria del Bernini nella Basilica Vaticana: una mirabile evocazione di angeli, debitrice della visione di Isaia (6,1-3), che descrive miriadi di serafini attorno al Signore a cantare l’inno *trisaghion* a Dio, Tre volte Santo, Forte, Immortale, adottato da tutte le liturgie cristiane d’oriente e d’occidente e collocato appena prima delle parole di istituzione eucaristica. Così fa il prologo. È una corona alla divina scintilla, che riscatta ogni creatura liberandola dal male e dal maligno e confermando in perennità la vita e la gloria: il Verbo si è fatto carne (1,14). Un Bambino, nato dalla Vergine Madre, Figlio Unigenito del Dio Altissimo, ci ha rivelato e donato l’Invisibile, l’Ineffabile, l’Impronunciabile. È “grazia su grazia” scaturita dalla sconfinata benevolenza ed umanità di Dio.

2. Perciò, nella notte di Natale ci siamo precipitati a chiedere il pane quotidiano della dignità umana e cristiana. Ma nella preghiera di Gesù (il Padre Nostro), la cui altezza sta nel fatto che Lui prega con noi, fondendo le voci di fratelli e sorelle non sempre convinti di avere un unico Padre, le richieste sono sette. E vogliono rincuorarci su Dio, che è nostra gioia insuperabile, quella alla quale - pena il non essere – non possiamo rinunciare. Sette. Un numero di perfetta absolutezza biblica. Certamente quella del pane è centrale, se comprendiamo nella fede che Gesù è il Pane del cielo, senza il quale quello terreno non basta, agli egoisti mai, ma nemmeno ai generosi. Allora è forse il cuore che deve aprire le braccia all’infinito, come fa il Bambino del

Presepe: timidamente a Betlemme, con definitiva decisione d'amore sulla Croce e, da Risorto, compiendo la pace annunciata a Natale per gli uomini e le donne amati dal Signore.

3. Supplichiamo perciò il Signore e uniformiamo la vita a quanto proferiscono le labbra precedute dal nostro spirito. "Sia santificato il tuo nome". Nel desiderio che l'appartenenza a Dio col battesimo vivifichi l'intera esistenza per essere santi come Lui e solo così resistere al male che è in noi e nel mondo (Compendio Catechismo Chiesa Cattolica 589). "Venga il tuo regno". Torni cioè glorioso Colui che venne umile nell'Incarnazione e fin d'ora il regno si dilati mediante la santificazione nostra che Dio opera sempre ponendoci al servizio della giustizia e della pace nello spirito delle Beatitudini (ivi 590). "Sia fatta la tua volontà": che cioè l'umanità intera sia salvata. Maria e i Santi, con la grazia e l'esempio del Figlio, il cui cibo era la volontà del Padre, l'hanno perseguita fino alla perfezione. A Natale, si rinnovi la nostra disponibilità a compiere la divina volontà. La disponibilità si manifesti nel pentimento seguito dalla confessione e col sì, che proferiamo in ogni Messa, per discernere e ottenere costanza nel compiere la divina volontà (ivi 591).

4. È filiale e tremenda questa preghiera. Pensiamo ai martiri quando videro umanamente svanire ogni via d'uscita. E a certe situazioni familiari e sociali, nelle quali incoscienza, ingiustizia, menzogna, corruzione appaiono sconvolgenti e purtroppo reiteratamente vincenti. Là ci conduce il Bambino di Betlemme col Padre Nostro. Là, per proclamare che sicuramente non andranno perduti i piccoli di Dio. La sua volontà sovrasta ogni evidenza umana, come la Croce, già annunciata nell'umiltà di Betlemme, fu scandalo e stoltezza ai poveri occhi umani e ai criteri di valutazione mondani, mentre era ed è potenza di Dio. Non possiamo perciò permetterci l'abbandono o lo sfruttamento dell'umano. Allargheremo piuttosto con Gesù le braccia, pronti, col suo aiuto, a fermare e riparare scandali e stoltezze. E quanti sono con noi oggi perché è Natale, temendo di udire parole scontate o stanche, sappiano

che scongiuriamo umilmente il Signore perché risuoni qui la sua parola che dà vita. Sui sentieri di ogni fragilità troviamo il Redentore a dire “basta” a chi vergognosamente svende e calpesta uomini e donne sprecando e tradendo incomprensibilmente l’amore. E noi desideriamo essere con Lui al fianco della sua umanità.

5. Siamo circondati da un mare di problemi. Che fare? Mi hanno donato in visita pastorale un piccolo presepe composto in una conchiglia, quella dei pellegrini che siamo noi, rappresentandovi Gesù, Maria e Giuseppe con altre figure più piccole. Se la società è un mare di problemi, la Trinità è sconfinato oceano di pace (inno liturgico). Grande il mare dei problemi? Sconfinato l’oceano dell’amore: la vita è una piccola conchiglia, ma potente è il Signore e noi possiamo attingere con essa il bene e la pace dalla Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù. In misura modesta magari, ma basterà a sostenere la fedeltà quotidiana. Introducendo il Figlio nel mondo il Padre disse: “Lo adorino tutti gli angeli di Dio” (Eb 1,6). Vogliamo fare lo stesso per essere messaggeri della sua gloria, che ci regala la pace di Natale. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi